



Hans Ulrich Obrist con Enzo Mari,
Milano, 2019

27 HANS ULRICH OBRIST ENZO MARI. UN RIBELLE CON L'OSSESSIONE DELLA FORMA

Alla fine degli anni Novanta, mentre lavoravo al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris avevo anche una cattedra di arti visive e studi curatoriali allo IUAV, dove ero stato invitato da Marco De Michelis e Angela Vettese. Per questo motivo ogni due settimane prendevo il treno notturno da Parigi a Venezia. All'epoca il mio amico Stefano Boeri era professore di architettura nella stessa università, così decidemmo di tenere un seminario insieme, collegando le nostre due discipline. Qualche anno dopo, Boeri divenne caporedattore di "Domus" e mi chiese di occuparmi, insieme a Joseph Grima, delle pagine dedicate all'arte, quindi per un paio d'anni ho curato quella sezione della rivista. Lavorando a Milano, che è sempre stata una città molto importante per il design, iniziai a intensificare le mie ricerche in questo campo. Nel periodo in cui collaboravo con Boeri cenavo spesso a casa sua insieme agli esponenti di una generazione di architetti e designer d'avanguardia: da Andrea Branzi ad Achille Castiglioni, da Cini Boeri a Vico Magistretti, da Alessandro Mendini a Ettore Sottsass, da Nanda Vigo a, naturalmente, Enzo Mari. Nella Milano degli anni Cinquanta e Sessanta, il rapporto tra design e politica era stato influenzato in modo rilevante dalla ricchezza della loro creatività. Il dinamismo del design "politico" deve tanto anche agli industriali che si sono assunti dei rischi, come Artemide, Danese, Driade, Gavina, Olivetti, e agli imprenditori visionari che in Italia hanno permesso di sperimentare la produzione in serie di pezzi di buon design. Un giorno Castiglioni mi mostrò un interruttore della luce che aveva progettato e mi disse: "Questo interruttore costa due euro. Voglio che chiunque possieda un interruttore abbia un oggetto di design di prima classe". Questo invito al design per tutti è rimasto dentro.

Nell'ambito della mia serie di interviste per "Domus" mi sono occupato non solo degli architetti e dei designer che conobbi all'epoca, ma anche di professionisti che lavoravano in altri campi: artisti e scienziati, poeti e scrittori. Contaminare e coniugare le discipline è sempre stato uno dei miei obiettivi, poiché possiamo affrontare le grandi sfide del nostro tempo solo se

superiamo la paura di condividere le conoscenze. Quando ho saputo dell'affinità di Mari con l'architettura e l'arte, oltre che con il design, ho iniziato con lui una serie di conversazioni – alcune sono riportate in questa pubblicazione – per un progetto che sarebbe poi sfociato in un libro (*H. U. Obrist, Enzo Mari – The Conversation Series*, Verlag Walther König, Köln 2008). Così, quando Boeri è stato nominato presidente di Triennale Milano due anni fa, mi ha invitato a curare questa retrospettiva insieme a Francesca Giacomelli.

Durante le conversazioni con Mari sul suo lavoro e sul suo impegno negli anni Sessanta, ho saputo del suo legame con il comunismo e con il movimento Arts and Crafts, e del suo modo di vedere il design come intrinsecamente politico. Ho cominciato a capire quante dimensioni convivono nella sua attività: Mari è un designer industriale, un disegnatore di mobili, un progettista di mostre, un artista, un autore di manifesti, un polemista celebre per le sue sfuriate contro il mondo del design. Ogni volta che passavo per Milano nel mio tragitto da Parigi a Venezia non perdevvo l'occasione di incontrare lui e la sua compagna, Lea Vergine, grande critica d'arte, femminista, curatrice e pioniera della Performance Art, e insieme andavamo a visitare qualche mostra.

Enzo Mari è anche autore e progettista di libri. Ha realizzato bellissime pubblicazioni per bambini – che sono anche libri illustrati per adulti – e progettato libri teorici che rafforzano ulteriormente il rapporto fra conoscenza e design. Ciò che lo infastidiva di più era che il mondo del design puntasse al profitto: voleva liberarsi di questa idea di guadagno, di commercializzazione, di industria, di marchi, persino di pubblicità. Perché, secondo Mari, il design è tale soltanto se comunica anche conoscenza. Ciò che colpisce dei suoi progetti – a qualsiasi campo essi appartengano – è la loro resistenza alla prova spietata del tempo. Il suo obiettivo è sempre stato quello di creare progetti che fossero sostenibili sia nella loro materialità sia nell'estetica, e che risultassero accessibili a tutti. Nel 1974, in linea con la sua idea di democratizzazione del design, concepì



Da sinistra: Hans Ulrich Obrist con Enzo Mari e Stefano Boeri; Lea Vergine; Enzo Mari; Milano, 2019



28

l'incredibile *Autoprogettazione*, un "esercizio individuale da realizzare per migliorare la propria consapevolezza". Questa guida pratica è diventata una fonte di grande ispirazione per il progetto *Do It* che Christian Boltanski, Bertrand Lavier e io abbiamo inaugurato negli anni Novanta. *Do It* è una mostra in progress in cui gli artisti forniscono istruzioni per costruire e presentare le loro opere, che diventano quindi realizzabili ovunque e in qualsiasi momento. Naturalmente abbiamo invitato Mari a partecipare a *Do It* e lo abbiamo incluso nella pubblicazione che ne è scaturita.

Numerose opere in mostra risalgono a molto prima dell'*Autoprogettazione*, cioè agli anni Cinquanta e Sessanta, quando Mari, che aveva studiato arte, cominciava a orientarsi sempre più verso il design. Per alcuni anni aveva esposto nell'ambito dell'Arte programmata insieme, tra gli altri, a Getulio Alviani e Nanda Vigo.

Il periodo di Mari come artista visivo è stato però relativamente breve, poi per molti più anni ha lavorato con i mobili e con ogni tipo di oggetto di design: vasi, calendari, libri, ceramiche, ma anche giochi e giocattoli. È interessante notare che era anche molto appassionato di exhibition design, e questo è stato un altro punto di contatto tra noi fin dall'inizio, perché, da curatore, sono sempre stato interessato all'exhibition design e a tutti gli aspetti dei progetti di allestimento, in particolare quelli realizzati dagli artisti. Mari è stato particolarmente incisivo in questo campo perché usava spesso le mostre come manifesti. Così nel 2006, quando mi sono spostato a Londra per lavorare alla Serpentine Gallery, gli ho subito chiesto di tenere una conferenza. Julia Peyton-Jones e io avevamo invitato Rem Koolhaas a progettare il Serpentine Pavilion con Cecil Balmond, ed è qui che Mari ha tenuto la sua conferenza-manifesto-invektiva, durante la quale ha dichiarato che il design era morto, l'architettura era morta e lo era anche la civiltà occidentale.

Quella sera ci riunimmo tutti con la critica del design Alice Rawsthorn, che una volta definì Mari "un ribelle con l'ossessione della forma".

Lui ci raccontò dei giochi che aveva disegnato e di come una generazione di bambini italiani fosse cresciuta con le sue straordinarie invenzioni. Persino nel campo dei progetti per l'infanzia, l'idea dell'accessibilità del design di qualità è sempre stata al centro del suo lavoro, come anche il pensiero che questa accessibilità potesse influenzare positivamente il nostro rapporto con le cose. Per Enzo tutto ruota intorno all'oggetto, e solo il buon design è destinato a trionfare.

In una delle nostre numerose conversazioni Mari mi confidò che avrebbe voluto riproporre in Triennale la grande mostra antologica che aveva realizzato alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino nel 2008, nell'ambito delle iniziative di Torino Capitale mondiale del Design. Mari aveva interamente curato il progetto della mostra, compresi i piedistalli e gli espositori per le sue centinaia di oggetti, suddivisi secondo diversi temi e ordinamenti. Ma Mari ha progettato molti allestimenti, come ad esempio quello per la Fondazione Cartier. Così abbiamo deciso di trarre ispirazione anche da tutti quelli che ha progettato in passato (alcuni in cartone, altri usando le falci, altri ancora usando addirittura delle lapidi). Per avere un approccio contemporaneo, abbiamo chiesto a numerosi teorici e designer di scrivere di lui. Come ad esempio Jasper Morrison, un designer che ha sentito molto l'influenza di Mari, Giovanni Agosti e Stefano Boeri, Paola Antonelli, Common Accounts (Igor Bragado e Miles Gertler), Alexandra Cunningham Cameron, Formafantasma, Alessio Fransoni, Joseph Grima, Giorgio Mastinu, Massimo Minini, Guta Moura Guedes, Alice Rawsthorn.

Tutti i documenti d'archivio di Enzo Mari presentati in mostra sono stati donati alla città di Milano. Ma Mari non sarebbe Mari se non avesse fissato una clausola: ha deciso che il Comune sarà proprietario ma potrà esporli solo quarant'anni dopo la fine della retrospettiva: un modo per esprimere il suo contrasto con il design commerciale di oggi.

Che sia vero o no, questa è un'occasione unica per rivisitare il suo lavoro e guardare ai temi del-

29



Da sinistra: Lorenza Baroncelli, Francesca Giacomelli, Hans Ulrich Obrist, Enzo Mari, Stefano Boeri e Lea Vergine; Enzo Mari con Stefano Boeri; Hans Ulrich Obrist con Enzo Mari; Milano 2019



la sostenibilità e dell'accessibilità attraverso i suoi occhi. Lo considero un vero e proprio modello in questo senso, perché gli oggetti di Enzo Mari sono fatti per durare nel tempo: un design che è lì per restare, contro lo spreco delle risorse e l'idea dell'usa e getta. Tutto ciò si collega alla sua passione per la trasformazione. La forma è tutto per lui, ma attraverso le forme vuole creare modelli per una società diversa.

Molti giovani progettisti contemporanei apprezzano oggi le preziose intuizioni di Mari. Ogni diciotto mesi invitiamo dei designer a presentare le proprie opere alle Serpentine Galleries di Londra. Abbiamo iniziato con Konstantin Grcic, siamo passati a Martino Gamper, e recentemente abbiamo proposto Formafantasma. I tre hanno pratiche molto diverse, ma una cosa li accomuna: l'ammirazione per Enzo Mari.

Anche alcuni artisti, come Tacita Dean, Adeli-ta Husni-Bey, Dozie Kanu, Adrian Paci, Barbara Stauffacher Solomon, Rirkrit Tiravanija, Nanda Vigo, Danh Võ, Dominique Gonzalez-Foerster e Virgil Abloh si ispirano al design di Mari. Per questo li abbiamo invitati a rendergli omaggio attraverso le loro opere. Dato che né l'Archivio di Mari né il suo studio sono aperti al pubblico, abbiamo invitato Mimmo Jodice a fotografarli. Inoltre per tutta la durata della mostra saranno aggiunti ulteriori approfondimenti e lavori su Mari, proprio in omaggio all'idea di trasformazione che è di importanza centrale nel suo lavoro.

Una volta Enzo mi ha detto: "Guarda fuori dalla finestra e se ciò che vedi ti piace, allora non c'è ragione di fare nuovi progetti. Se invece ci sono cose che ti riempiono di orrore al punto da farti venire voglia di uccidere i responsabili, allora esistono buone ragioni per un progetto". La trasformazione nasce quindi dal bisogno. E c'è qualcosa di molto umile nell'idea di creare solo ciò che serve. La modestia e il dubbio hanno sempre fatto parte della pratica di Mari. Il quale crede che l'oggetto perfetto sia ancora da progettare, e sfida sempre se stesso a fare meglio. Volendo adattare la famosa citazione di Ad Reinhardt a

questa figura davvero unica: Enzo Mari è Enzo Mari, e tutto il resto è tutto il resto.

Esprimo la mia profonda gratitudine a Enzo Mari, Lea Vergine, Stefano Boeri, Lorenza Baroncelli, Francesca Giacomelli, Dimitri Bruni, Manuel Krebs e al meraviglioso team di Triennale Milano.

Enzo Mari e Associati sas



Hans Ulrich Obrist
fax 0033 1 53612895

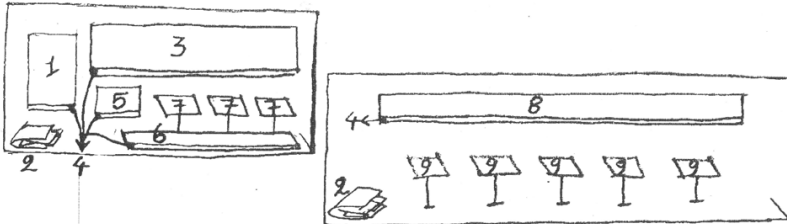
7 FOGLI COMPRESO QUESTO

Milano, 13 luglio 2004

Carissimo Obrist,

come d'accordo ti invio tutto quello che, a oggi, mi è possibile.

Vetrine U-Bahn



Legenda

- 7 e 9

sono i disegni scelti (aspetto da Elena Janker le fotografie di una sua preselezione al fine di fare la scelta definitiva)

- 2
sono i disegni pervenuti, raccolti in cartelle dalle quali fuoriescono molto parzialmente
- 1, 3, 5, 6 e 8
sono le scritte: ne invio una stesura "definitiva". Ovviamente è da tradurre
efficacemente in tedesco, usando le espressioni più adatte.
La traduzione mi deve essere inviata (possibilmente entro il 31 luglio) perché lo
stesso la scriverò a mano.

Testi

1. (testo introduttivo):
International Child Art Foundation
Abbiamo chiesto a bambini di tutto il mondo (dall'Olanda all'India) dai 6 ai 14 anni, di
realizzare un disegno su UTOPIA.
Ci sono pervenute diverse centinaia di disegni.
Abbiamo chiesto ad un artista, Enzo Mari, di interpretarli.

3. (a caratteri grandi):
Utopia: il luogo che non c'è, implica essere consapevoli di ciò che invece c'è ed è
insoddisfacenti.
Il valore fondante di quelli che possono (ma anche di quelli che ambiscono potere)
corrisponde inconsapevolmente ad un mondo di CYBORGs.
Il tempo libero, il turismo, il PC, internet, il mercato globale, la creatività
karaoke, ecc: la perdita totale dell'altro da sé.

5. (a caratteri grandi):
Abiti bambini si proiettano totalmente in questo NON VALORE.

6. (a caratteri grandi):
Abiti ne sono coscienti: vedi l'altra vetrina.

8. (a caratteri grandi):
Abiti bambini non hanno perso la loro umanità: sono consapevoli di dove sta
andando il mondo.

Catalogo di vendite (2€ ?)

Propongo un manifesto, eventualmente pagato (indicarmi le dimensioni)



Disegni allestiti

Se posso entro il 31 luglio. Comunque non più tardi del 2 settembre.

Teatro

Ti ringrazio di avermi suggerito questo lavoro che mi appassiona poter realizzare
efficacemente. So bene che ciò che sento il bisogno di gridare deve essere mutato
con le forme più efficaci di uno spettacolo teatrale. Per questo avrò bisogno della
totale collaborazione dei registi, degli attori e del musicista.
Per le scene e i costumi, dopo aver parlato con loro, potrà parlare il direttore.